

Michele Capasso - Presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Monsieur le Maire et vice-président du Sénat, cher ami Jean Claude Gaudin, Monsieur le Ministre Jean Francois Mattei; Monsieur l'adjoint au relation avec les pays de la Méditerranée e mon frère de vie, Jacques Rocca-Serra, Chers Amis de Marseille Esperance, Ma Chère amie Michelle Reynaud, Madame la Consul Cristine Moro, Autorités, Mesdames et Messieurs.

Sono ormai 10 anni che la Fondazione Laboratorio Mediterraneo percorre la sua strada con accanto il sostegno di amici e compagni.

Questi 10 anni di attività rappresentano un momento importante per bilanci e prospettive future.

- Abbiamo costituito la più importante rete per legittimità e rappresentatività.
- Aperto numerose sedi nei vari Paesi: oggi a Benevento l'ultima dedicata ad un tema importante per il nostro futuro Biodiversità e sicurezza alimentare, con l'aiuto del satellite, come avete potuto apprezzare.
- Assunto il ruolo, ufficialmente riconosciuto l'altro giorno a Bruxelles dai rappresentanti dei Paesi euromediterranei, di capofila della rete italiana per il dialogo interculturale ed interreligioso (fanno parte della rete gli organismi e le istituzioni più prestigiose del nostro Paese).
- Assunto il ruolo di antenna per l'Europa sui temi del dialogo tra culture e civiltà all'interno della nuova Fondazione euromediterranea Anna Lindt costituita di recente a Dublino.

In questo contesto ed in questa nuova veste, che ci riempie di gioia ma anche di responsabilità forti, i membri della nostra istituzione hanno inteso riconoscere, proprio attraverso questo premio, il ruolo significativo di Marseille Esperance.

È nostro desiderio di riprodurre, con i dovuti adattamenti, questo modello in cui le istituzioni interagiscono senza sovrapposizioni né interferenze con un organismo di rilevante importanza per il dialogo e per la pace.

La Pace non è una politica o una pratica burocratica: l'ho ripetuto l'altro giorno a Bruxelles in presenza del Presidente Prodi, del Commissario Reading e dei 350 delegati. Ho anche lanciato un atto di accusa che, con piacere, ha trovato il pieno consenso ieri sera degli amici Gaudin e Mattei.

Burocrati che non lavorano per il bene comune, che non attuano le decisioni politiche. Abbiamo bisogno di piccoli adempimenti a completamento da parte di burocrati dell'Unione europea, di alcuni Paesi mediterranei – primo fra tutti l'Egitto - della Regione Campania: se vedrete questo palazzo infasciato a lutto e le bandiere colorate sostituite da bandiere nere sarà questo il modo di segnalare e protestare. Una protesta che dettaglieremo nel corso della presentazione di ANSAMED lunedì prossimo presente il Ministro Frattini e giornalisti di vari Paesi mediterranei.

C'è un'emergenza nel Mediterraneo. Non più rinviabile. Non è più possibile perdere tempo, risorse e speranze a causa di una burocrazia sciatta e spesso disonesta.

L'altro giorno abbiamo presentato il libro del Segretario generale del Consiglio d'Europa "Sognare l'Europa". Il Segretario, proprio in questa sala, mi ha incaricato di porgere i saluti e i complimenti a tutti i premiati – l'anno scorso è stato lui a consegnare i Premi – ed in modo particolare al Sindaco Gaudin.

Anche il Presidente del Parlamento Europeo Pat Cox – che ci ha ricevuto l'altro giorno a Bruxelles per continuare a sostenere la nostra azione a favore del dialogo e della pace – mi ha incaricato di porgere a tutti voi, ed in particolare al Sindaco Gaudin ed ai membri di Marseille Esperance, il suo messaggio di augurio e la sua personale convinzione – in armonia con le mie considerazioni di prima – che "l'Europa non si costruisce con atti deliberativi o burocratici, ma con una visione ed una passione che vanno al di là delle politiche e delle burocrazie".

Antonio Bassolino
Presidente della Regione Campania
Presidente dell'Accademia del Mediterraneo

Vorrei, a nome di tutti i presenti, rivolgere il più cordiale benvenuto al Sindaco di Marsiglia e agli amici francesi. E' davvero con grande piacere che consegnerò il Premio Mediterraneo a Jean Claude Gaudin, un politico del dialogo e della tolleranza e, se posso usare quest'espressione, un amico a "distanza". Ci siamo anche un po' scambiati i ruoli in questi anni: Sindaco prima e Presidente della Regione dopo, io, anche per le leggi italiane sul mandato dei sindaci; Presidente della Regione prima e Sindaco dopo, Jean Claude. Due grandi città del Mediterraneo, due città abituate da secoli a saper dialogare con gli altri, due città che hanno nel loro DNA l'abitudine al dialogo, alla tolleranza e all'ascolto reciproco. Di qui la giustezza della scelta di dare il premio al Sindaco di Marsiglia oltre che, con piacere lo dico, ad un amico napoletano come il Prof. Marcello Piazza.

Il premio va al Sindaco di Marsiglia perché la sua opera e la sua Associazione "Marseille Esperance" sono davvero una straordinaria risorsa, lo sono da tempo e, vorrei sottolineare, lo sono a maggior ragione in questo momento, in questa fase che stiamo attraversando, una fase che richiede ancor più di ieri dialogo, tolleranza, convivenza perché in un mondo sempre più interdipendente, sempre più vicino, sempre più piccolo il dialogo è ancora più importante di ieri e nulla è più sbagliato nel mondo di oggi che pensare di imporsi agli altri senza dialogo, senza rispetto reciproco, senza convivenza. Io penso che da Marsiglia oltre che dalla Francia più in generale viene una giusta spinta a questa ricerca del dialogo, del reciproco rispetto e della tolleranza; da Jean Claude Gaudin viene un esempio importante, da lui e dall'Associazione, ed io sono davvero lieto che questo suo impegno venga riconosciuto dall'Accademia del Mediterraneo, dalla Campania e dalla città di Napoli. Perciò vorrei davvero di cuore augurargli buon lavoro, un grazie per la sua attività, un arrivederci a presto per nuove iniziative che vedono assieme Marsiglia e Napoli unite in nuove e importanti iniziative per il dialogo e la pace. Grazie Jean Claude e buon lavoro.

Prof. Marcello Piazza

Sono profondamente commosso per questo grande onore di ricevere questo premio così prestigioso. Vorrei dire qualche parola che possa motivare questo premio. Quando fu scoperto il virus dell'epatite B molti anni fa, l'epatite B era considerata uno dei più grandi flagelli dell'umanità. Bastano alcune considerazioni: nel mondo erano infettate 300 milioni di persone e secondo l'organizzazione mondiale della sanità fra queste 86 milioni sarebbero morte per epatite cronica, cancro del fegato e cirrosi epatica. In Italia esistevano 2 milioni di malati di epatite B e ogni anno morivano 10 mila persone per eventi causati dal virus dell'epatite B. Noi eravamo atterriti: tutte le donne che aspettavano un bambino avevano inesorabilmente un figlio che aveva la cirrosi epatica. Io ricordo nella mia mente una volta che all'ambulatorio della clinica si presentò una donna, una popolana napoletana, che aveva 7 figli tutti malati di cirrosi epatica: morirono tutti. Quando fu scoperto il vaccino contro l'epatite B e si dimostrò la sua efficacia e notevole potenza nel senso che preveniva la malattia, le autorità sanitarie del mondo dovettero decidere quale strategia adottare cioè chi vaccinare e si stabilì che dovevano essere vaccinati solo i soggetti a rischio di infettarsi; questi soggetti erano: i neonati di madre infetta, i medici, i chirurghi che avevano la

possibilità di contagiarsi, i tossicodipendenti, i familiari di soggetti infetti. Questa fu la strategia del mondo a cui però mi opposi perché la consideravo sbagliata e lottai con tutte le mie forze per dimostrarlo perché esisteva una grande percentuale di soggetti affetti da epatite B che erano portatori del virus B senza nessuna sintomatologia, che godevano ottima salute ma che vivendo nell'ambiente, in famiglia, in comunità, a prescindere da qualsiasi rapporto intimo, potevano diffondere la malattia. Nelle famiglie in cui vi erano portatori il virus era stato trovato sui muri, sui bicchieri quindi era semplice che questi s'infettassero anche perché il virus era enormemente concentrato nel sangue del soggetto infetto. Faccio agli studenti sempre lo stesso esempio: una goccia di sangue messa in una piscina e agitando l'acqua può infettare un soggetto. Questo virus è enormemente resistente e quindi stando così diffuso nell'ambiente il portatore sano poteva diffondere la malattia attraverso una via che io avevo descritto, una via di penetrazione del virus, la via parenterale in apparente cioè la penetrazione del virus attraverso lesioni difficilmente individuabili della cute e della mucosa. Quindi a cosa serviva vaccinare soltanto i soggetti a rischio se poi tanti soggetti sani potevano infettarsi inconsapevolmente se nel loro ambiente c'era un soggetto portatore di virus? Allora dissi che la strategia era sbagliata e proposi un'altra strategia: quella di vaccinare tutti i nuovi nati; però ciò era difficile perché non esisteva nessun protocollo per vaccinare tutti i nuovi nati. Allora vi ricordai che in Italia esistevano le vaccinazioni obbligatorie per cui tutti i bambini al 3°, 5° e 11° mese di vita dovevano essere vaccinati contro la poliomelite, difterite, tetano e allora proposi di abbinare la vaccinazione contro l'epatite B a queste vaccinazioni dell'infanzia. Era difficile, non c'erano esperienze e allora cominciai prima con un piccolo gruppo di 70-80 bambini e dimostrai che somministrando il vaccino a questi bambini a questi tempi si aveva un'ottima risposta e i bambini producevano l'anticorpo neutralizzante. Occorreva però uno studio sul territorio e c'era una cittadina, Afragola, in cui l'epatite B era diffusissima sicché con l'allora ufficiale sanitario il dottor D'Avilla fu pianificato uno studio per sperimentare questo protocollo sul campo e quando venivano le mamme ai centri vaccinali di Afragola il dottor D'Avilla domandava loro l'assenso: questa vaccinazione fu accolta al 100%; si vide che con questa vaccinazione l'epidemia diminuiva e così pian piano anche nelle altre città del mondo si diffusero questi dati e quindi le autorità sanitarie dell'epoca fecero una legge per cui la vaccinazione contro l'epatite B doveva essere fatta obbligatoriamente e l'Italia è stato il primo paese dove è stato applicato questo nuovo protocollo; in seguito anche altre nazioni hanno seguito l'esempio dell'Italia. Nelle altre nazioni in cui era stato seguito il primo protocollo, quello standard (vaccinare solo i soggetti a rischio) fu abbandonato: fu decretato il fallimento di questo schema di vaccinazione e quindi ecco che ovunque fu adottato lo schema italiano. Questo ha portato una diminuzione significativa dell'epatite B. Volevo ricordare i miei collaboratori in questa ricerca, il Prof. Picciotto, mio carissimo amico ora scomparso, ma anche altri: Prof. Guadagnino, Prof. Borgia, Prof. Orlando, Prof. Villari. Questo vaccino si è diffuso in molti paesi per cui la malattia andrà sempre diminuendo.

Abbiamo parlato dell'Africa. I popoli africani fanno le vaccinazioni obbligatorie e anche questo schema di vaccinazione che fa diminuire l'epatite. Io penserei in questo momento all'altra parte dell'Africa, l'Africa subsahariana: lì non si fa la vaccinazione contro l'epatite B, non si cura l'AIDS, la tubercolosi, la malaria: è un popolo che sta morendo. Io rivolgo il mio pensiero a tanti poveri bambini, a tante mamme, tanti poveri orfani: in questo momento esistono circa 45 milioni di soggetti infettati dal virus AIDS di cui 28 milioni vivono nell'Africa subsahariana; il mio augurio è che tutti i paesi ricchi pensino a questo fatto veramente tremendo. Grazie.

Eugenio Bennato

Volevo innanzitutto esprimere una certa soddisfazione ed orgoglio di sentire tra i luminari della scienza che hanno collaborato con il Prof. Piazza alcuni miei compagni di liceo. E' bello ritrovarsi fra compagni di liceo su rami diversi ma in una direzione che merita di essere ufficialmente riconosciuta e premiata. Ho pensato alcuni anni fa proprio nello stesso momento in cui si sviluppava la vostra idea sul Mediterraneo e siccome ricevo un premio per un fatto musicale, vincendo la mia riservatezza rispetto all'esibirmi, vorrei materializzare una musica e dire che esiste un filo tra le culture musicali delle varie coste del Mediterraneo; per noi il concerto e la visita a Marsiglia è stata fondamentale nel riconoscere nella Provanca una grande cultura del sud e una grande cultura mediterranea e spingendoci oltre dal Marocco, dal Cairo e dall'Algeria noi oggi abbiamo proprio una comunanza e un contatto musicale con musicisti del Maghreb. E' difficile accordare insieme una mandola napoletana e un ud maghrebino; spero che qualcuno lo faccia solo per farvi ascoltare due note di quest'idea musicale e poetica che ho chiamato "Che il Mediterraneo sia".